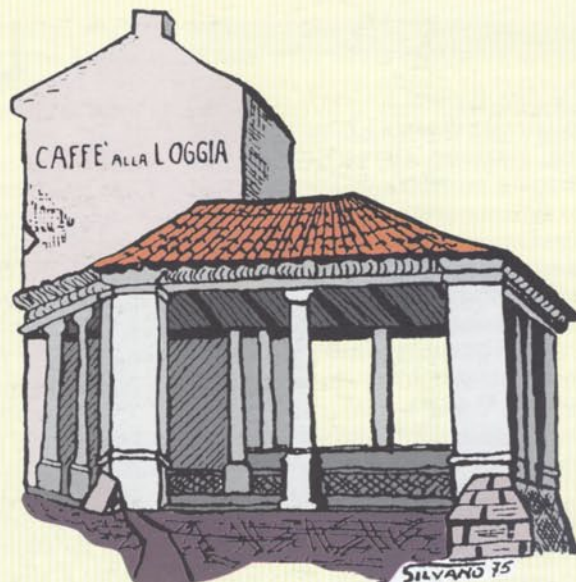




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, settembre 1999

NOTIZIARIO DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 66

Recapito: Unione degli Istriani via Silvio Pellico 2 - Trieste - Tel. 040636098

Sped. in abb. post. Comma 20/C Art. 2 L. 662/96 Filiale di Ts

L'Istria e le sue Foibe

“Storia e tragedia senza fine”

Volume 1° di Luigi Papo de Montona

Colpisce, in un libro appena uscito e che tratta delle foibe istriane, l'indicazione: Volume 1°. La ragione c'è.

L'Autore, che in oltre mezzo secolo ha raccolto una impressionante messe di documenti, atti, dichiarazioni riguardanti la tragedia istriana e non solo istriana, ha inteso dividere l'esposizione in due periodi di tempo ben precisi e distinti: la guerra e il dopoguerra. Il volume primo si conclude con la fine della guerra, ultimi di aprile del '45. Il secondo volume che uscirà, si spera, a fine anno, tratterà le vicende accadute dopo la occupazione slavo-comunista, e più o meno sino al 1947 ed oltre. E c'è una ragione: uno è il contesto che contraddistingue lo stato di guerra, altro è o dovrebbe essere il successivo periodo detto, in questo caso impropriamente, “di pace”, in cui dovrebbe immediatamente instaurarsi uno stato di diritto, il rispetto delle regole che presiedono il trattamento dei prigionieri, il rispetto delle popolazioni che vengono a trovarsi nei territori occupati dal vincitore. Tutti sappiamo come invece sono andate le cose: i fatti avvenuti, ad operazioni concluse, in Istria e per breve tempo a Trieste, le uccisioni, le deportazioni, gli spaventosi campi di concentramento di Borovnica e Prestrane ed altri, che vanno documentati, per la storia. Attendiamo il volume 2°.

Tornando al 1°, c'è anzitutto da congratularsi con l'Autore per i riferimenti che a piè di ogni pagina per evidenti ragioni di immediata documentazione e credibilità,

danno ragione delle fonti che, guarda caso, bene spesso rimandano a scritti e documenti di parte avversa, e perciò doppiamente probanti.

La documentazione è tale da mettere in difficoltà chiunque volesse mettere in dubbio fatti e tragedie che in maniera spaventosa hanno contrassegnato il doloroso periodo seguito all'8 settembre 1943.

Ma sarebbe in errore chi credesse, e il titolo del volume potrebbe farlo supporre, che l'Autore avesse semplicemente raccolto con più completezza, più organica-

mente, quanto altri e lui stesso, più o meno settorialmente hanno già pubblicato.

La semplice lettura dell'indice, che inizia con la prefazione di Silvio Delbello, presidente dell'Unione degli Istriani, assicura il lettore che l'opera spazia entro un orizzonte ampio, al fine di sfatare la pretesa dei nostri avversari di dare giustificazione ai loro misfatti. Impressiona la tabella che riporta le vittime registrate tra le due guerre nelle province di Trieste e Pola, per mano italiano-fascista e slavo-comunista. Una quarantina le une, altret-

segue a pag. 2



Insolita veduta di Montona.
La Torre sventa sul massiccio palazzo comunale.

segue da pag. 1

tante le altre. E allora dov'era la repressione unilaterale cruenta? Impressionante invece l'azione terroristica svolta nell'Istria e provincia di Trieste, anche contro sloveni e croati dissidenti, da diverse associazioni segrete jugoslave, più o meno apertamente sostenute dal governo e dallo Stato Maggiore jugoslavi. Indubbiamente l'Autore si è premurato di presentare un quadro quanto più obiettivo, credibile perché documentato, senza retorica, senza odio, come si conviene a chi ha sempre combattuto ed agito a viso aperto, duramente ma lealmente, in guerra e in pace. Utile la lettura di questo libro a quanti per propria ignavia, perché asserviti alla parte governativa rinunciataria e vile, o perché lettori soltanto della stampa di regime, o osservatori distratti, non conoscono o non hanno voluto conoscere la tragedia delle nostre terre.

E anche questa è storia d'Italia, eccome!

La presentazione del volume di Luigi Papo de Montona nella sede dell'Unione degli Istriani, ad opera dell'avv. Giorgio Bevilacqua, già appartenente alla formazione partigiana della "Osoppo", quella dei fazzoletti verdi, che pubblichiamo a parte, evidenzia l'importanza dell'opera, la legittimità della nostra azione in favore della difesa dei confini, in moltissimi casi sofferta sino all'ultimo sacrificio. Ora, come detto, attendiamo il secondo volume che, accanto al primo, darà un contributo essenziale e definitivo alla conoscenza della storia della tragedia istriana, giuliana, fiumana e dalmata.

d.p.



Direttore di redazione:

PAPO DINO

Direttore responsabile:

BAF SEVERINO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione:

G.M. - Trieste - Tel. 040/360585

Stampa:

Stella Artigrafiche - Trieste

L'Istria e le sue Foibe

Vibrata e sofferta presentazione dell'avv. Giorgio Bevilacqua, Volontario della Libertà e Presidente del Comitato per le onoranze ai Martiri delle Foibe.

A buona ragione credo che questo libro "L'Istria e le sue Foibe" riscuoterà vivo interesse e riceverà rilevante attenzione dagli studiosi che si occupano d'acclarare la realtà degli eventi istriani dall'8 settembre 1943 al 1945. È stato scritto con lucidità intellettuale e onestà morale.

All'esposizione dell'Autore, aggiungerò osservazioni personali, delle quali assumo ogni responsabilità, precisando fin d'ora che, in linea politica, non mi trovavo nella posizione dell'Autore, pur essendo invece con lui allineatissimo nella comune speranza d'allora di conservare alla Madrepatria le terre perdute. Inizialmente il Papo mette in evidenza le ragioni per le quali i nostri vicini dell'Est nutrono una radicata e latente ostilità verso gli italiani.

Ricorda che ad infondere questo malvolere fu il plurisecolare dominio austriaco. Tra tanti esempi indica un'ordinanza di Francesco Giuseppe del 1886... che esplicitamente ordinava ai propri funzionari di slavizzare la gente italiana "con ogni sforzo". In effetti - se sfogliamo la Rivista Dalmatica - si riscontra che dobbiamo agli Asburgo la soppressione delle scuole italiane (sostituite da scuole croate), la fomentazione di rivalità tra le due etnie, la falsificazione delle liste elettorali per penalizzare gli italiani, addirittura l'invio di cannoniere davanti alle città dalmate durante le elezioni. È stata questa secolare "educazione" all'ostilità, unita alla successiva repressione del senso nazionale degli sloveni tentata dal fascismo, che condusse la popolazione slava su posizioni conflittuali contro l'Italia. Ed è innegabile che l'intento di italianizzare la toponomastica, le scuole e le culture slave provocò, come non poteva non accadere, resistenza e reazione. Va però aggiunto che il fascismo non giunse mai alla violenza fisica, fino a quando non ci furono veri e propri attentati (l'Autore ricorda che dal 1926 al 1930 ce ne furono più di 100). Davanti agli atti terroristici era inevitabile l'applicazione della legge, come avviene in qualunque Stato.

La prima parte dell'opera è dedicata alle condizioni dell'Istria dopo l'8 settembre, data in cui l'Istria cadde in un pauroso vuoto di potere. Il disastro fu causato da più fattori: da un lato ostilità del mondo slavo, dall'altro la disintegrazione, come neve al sole, delle forze armate italiane. Ci fu una massa di soldati che tentava ogni via per sottrarsi all'ira tedesca, finendo col trovarsi fra due fuochi: o finire in campi di concentramento in Germania o gettarsi alla macchia, ovvero mettersi nelle mani della resistenza slava. Tutta la popolazione italiana ha sopportato, in quel periodo, le violenze più terrificanti. Iniziarono subito gli infoibamenti. Per cui, quando le truppe tedesche scesero per occupare le posizioni militari strategiche lasciate dagli italiani, quell'arrivo, nonostante la bruta-

lità dell'ordine imposto, fece cessare gli infoibamenti e quindi determinò un sollievo per gli italiani. L'8 settembre è stato e sarà ricordato nella nostra Storia come la più grande tragedia italiana del secolo. L'ambiguo messaggio di Badoglio lasciò le truppe prive di ordini su tutti i fronti. Pochissimi furono gli ufficiali d'alto grado che si assunsero la responsabilità di prendere iniziative. Non rientrava nella educazione militare dei quadri prendere iniziative. Sta di fatto che Badoglio, per il modo col quale condusse le vicende dell'armistizio, inflisse a tutti, militari e civili, la sorte più vergognosa, esponendoci tutti alla più indecorosa delle capitolazioni.

Si pensi che in Istria c'erano più di 50.000 soldati italiani che avevano di fronte 5.000 uomini della 71.ma divisione tedesca (a parte ovviamente i partigiani slavi). Non ne sortì la minima resistenza nonostante la schiacciante supremazia di uomini e di armamenti. Da questo antefatto sortì l'inizio delle tante efferatezze che gli slavi compirono sulla pelle degli italiani.

L'Autore indica di ogni luogo (grande o piccolo) gli eventi ed i morti. Tanti furono i caduti colpiti a tradimento, sopraffatti senza poter opporre la minima difesa, uccisi con ferocia e con un odio che noi siamo incapaci di concepire. Di ciascun caduto l'Autore fornisce ogni indicazione potuta reperire (attività lavorativa, residenza, data di nascita, provenienza - ovviamente giovandosi anche di altre fonti, come gli elenchi di Granbassi e della Pasquinelli).

Questa massa di dati inchioda in chiunque la sensazione dell'entità certa ed immensa dell'eccidio degli italiani. Papo illustra alcune modalità del massacro. Agli slavi non bastava l'eliminazione fisica del nemico come tale. Occorreva che tale eliminazione avvenisse infliggendo il maggior dolore possibile. Più delle pallottole, agirono i pugnali, le pietre, il fuoco, il mare. Soprattutto le foibe.

Chi ha letto certi capitoli non li cancellerà dalla memoria: unghie e falangi strapate con le pinze, l'imposizione di bere nafta e poi incendiare le vesti. Le violenze sessuali erano nulla. Gli infoibati erano accoppiati, ma uno solo riceveva la pistolettata alla testa. L'altro cadeva vivo assieme al morto. (Per questo ebbi occasione di scrivere che era maggior fortuna morire subito per la pistolettata alla testa, perché il compagno sopravvissuto, magari con ferite e fratture, avrebbe cercato fino all'ultimo di tentare di sopravvivere, mentre era sorte ormai certa e spietata morire per dissanguamento, o per sfinimento o per inedia). Ci furono i bruciati vivi. Ci furono quelli che venivano gettati in mare vivi, ma legati ad un morto, per assicurare al primo una morte maggiormente soffer-



L'Autore, Luigi Papo.

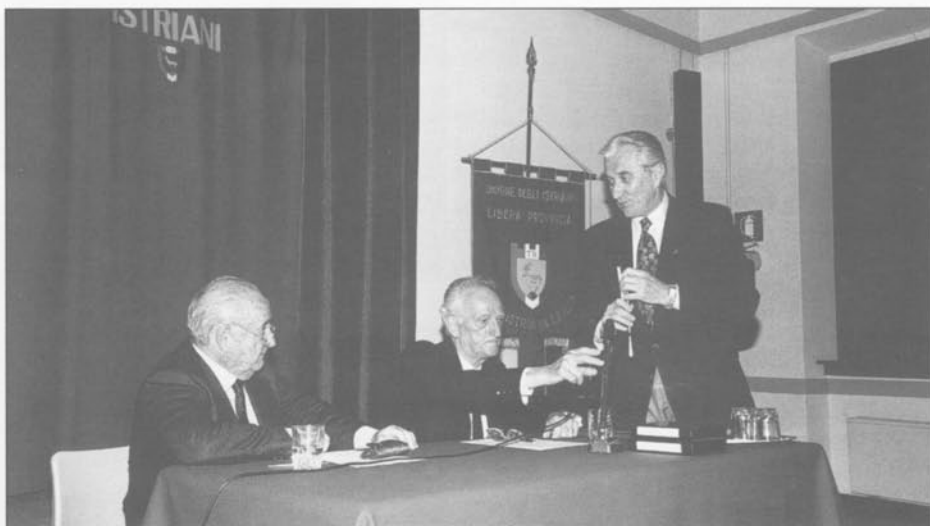
ta. In definitiva, ci fu crudeltà per crudeltà, fine a se stessa. La prima comparsa del nome del maresciallo Harzarich, mi pare sia nelle ricerche presso la foiba di Vines. Egli operò miracolosi recuperi e fornì preziosi accertamenti. Fu ostacolato dai locali, per cui potè operare quando ottenne la scorta di soldati o polizia (ma a volte operò anche senza).

L'opera di quest'uomo, oltre che altamente encomiabile sul piano umano e civile, ha assicurato alla Storia delle certezze, ovvero ha impedito agli autori dei massacri ed ai loro eredi di negare l'esistenza degli eventi, acclarati in modo inappugnabile dal detto Harzarich. C'è solo da vergognarsi - come osserva il Papo - che il Comando dei Vigili del Fuoco di Venezia si sia poi rifiutato di assumere quest'uomo benemerito, fuggito dall'Istria a guerra finita. Sul suo capo i comunisti avevano addirittura posto una taglia (manovra che la dice lunga sulla doppiezza di quei gentiluomini che sono i comunisti, grandi maestri nel sopprimere la verità ogni qual volta possono). Oggi i rapporti dell'Harzarich e gli articoli di Granbassi forniscono prova certa ed incontrovertibile dei genocidi tentati dagli slavi. Un massacro che - con quello del 1945 - numericamente centuplica Marzabotto e le Fosse Ardeatine. Nella parte seconda del libro l'Autore accenna al processo avviato dal procuratore Pititto ed afferma trattarsi di "un processo che si farà". Tutti noi lo vogliamo. Non per vendetta, né per vedere qualche novantenne dietro le sbarre. Lo vorremmo affinché il mondo venga informato, attraverso la risonanza del processo, di quella che fu la prima pulizia etnica europea. Però ci sono fatti che inducono a dubitare che questo processo venga celebrato. Infatti non si è mai sentito che un decreto di citazione venga firmato da un cancelliere. I cancellieri sanno che non è un atto proprio. Tuttavia stranamente ciò è avvenuto in questo processo, determinando un inghippo che comportò la perdita di tanti mesi. Più passa il tempo, più gli imputabili rischiano di morire. E contro i morti il processo non si può fare! Inoltre si parla d'un errore di notifica del decreto per la

mancata applicazione di formalità risultanti da un Trattato del 1921 tra i Savoia ed i Karageorgevich! Da ultimo pare che, per avere la notifica ad un croato, occorra il consenso delle autorità croate. Sta di fatto che anche qui - come in Russia, come in Cambogia, come in tanti altri luoghi, ovunque i comunisti compirono massacri - non si riesce a sottoporli ad un processo. L'Autore scrive che "la lotta contro il fascismo si dimostrò la lotta contro gli italiani in genere". Sicuramente quanto già spiegato, all'inizio avevano determinato condizioni per le quali tutto quanto sapeva di italiano era bandito, confinato entro la cornice di cosa da odiare, da osteggiare, da espellere, da sopprimere. Dopo il collasso delle forze armate, a difendere ciò che restava di italiano (e, vivaddio, eravamo maggioranza) c'era un solo corpo (che i tedeschi non potevano sciogliere): la Milizia Difesa Territoriale. E qui merita approfondire. La Resistenza fu possibile in Italia nei luoghi in cui territorio e popolazione la rendevano possibile. In Istria il sorgere d'un movimento di Resistenza italiano nel 1943 era impossibile. Nella Jugoslavia d'allora operavano 14 formazioni ribelli, in lotta feroce fra loro, ma, nella loro maggioranza, unite nel combattere specificamente gli italiani. Tra quelle formazioni prevalse, alla fine, il raggruppamento dei comunisti titini, anche grazie agli aiuti ricevuti dall'aviazione alleata. E qui l'Autore potrebbe inserire, in una futura edizione, tre particolari: il primo è che la lotta dei comunisti era prima di tutto una lotta di classe nei confronti interni ed esterni, il secondo che, su 1.350.000 caduti in Jugoslavia, 300.000 caddero in conflitto (con i tedeschi più che con gli italiani) e 1.050.000 in lotte fratricide; il terzo che il gruppo titino era meno antinazista di quanto si crede, dal momento che Tito, tramite il generale Velebit, chiese a Hitler un armistizio vero e proprio, purché gli lasciasse mano libera per combattere le altre formazioni slave. Di fronte alla predominanza delle forze tedesche nel territorio, una eventuale Resistenza italiana non poteva non porsi una considerazione di responsa-

bilità, a causa della inadeguatezza degli uomini e dei mezzi disponibili per farla. I partigiani slavi, oltre a ricevere, come detto, supporti di ogni tipo dall'aviazione alleata, erano padroni dell'intero territorio extrarubano. Ad una resistenza italiana, dopo l'8 settembre, mancavano sia i quadri, sia ogni supporto d'armamento, sostegni logistici e di sussistenza. Da questa condizione ne discendeva che i tedeschi finivano con l'essere ancora un fattore che impedendo gli infoibamenti, consentiva la vita alla popolazione. La principale fonte di pericolo, in quei frangenti, pur senza trascurare i tedeschi, erano gli slavi-comunisti. Né si poteva dimenticare che i tedeschi erano pur sempre destinati ad andarsene, mentre gli slavo-comunisti avrebbero continuato a tentare, in qualsiasi modo, l'eliminazione degli italiani. Ogni ex militare italiano, se già non lo sapeva, capiva ben presto che il proprio inserimento nelle formazioni resistenziali jugoslave non equivaleva a difendere gli interessi italiani, bensì serviva a rinforzare coloro che, al contrario, puntavano all'esclusione degli italiani dall'Istria. L'Autore ha ragione di criticare Giorgio Bocca: dopo la sua partecipazione attiva alla Resistenza (peraltro in un territorio ove c'era anche un briciolo di consenso), volle sempre tacere, nei suoi libri in argomento, che, nell'est italiano, i partigiani italiani, che non fossero comunisti, anziché essere considerati alleati contro i tedeschi (come sarebbe stato giusto), venivano avviati tout court alla foiba o nelle carceri di Lubiana (dove se ne trovarono ancora nel 1946!).

Malga Porzus è eloquente su questa verità. La confusa situazione istriana è dimostrata da un episodio eclatante: la Milizia catturò un gruppo di persone, giunte sul posto con molto denaro. Aveva in proposito di promuovere la resistenza italiana. Dopo la sua identificazione, il gruppo fu liberato e, su istruzione della Milizia, fu rimandato verso Trieste. Esso era niente po' po' di meno che il CLN di Capodistria. In definitiva: ogni luogo ed ogni situazione ebbero la propria storia e le proprie "coordinate obbligatorie", per luogo, persone, casualità e condizioni.



L'avv. Giorgio Bevilacqua, Luigi Papo e Silvio Delbello, presidente dell'Unione degli Istriani.

Qui aggiungo una mia osservazione: una Resistenza italiana a favore dell'Istria ed in genere della Venezia Giulia era, addirittura, proibita dal CLN Alta Italia (nel quale la componente comunista era predominante). I CLN dell'Est italiano avvertivano d'essere poco ascoltati ed ancor meno appoggiati dal CLN Alta Italia di Milano. Questa situazione apparve incomprensibile fino a quando non si è saputo che il CLN Alta Italia aveva stipulato i famigerati "patti di Milano" con la Osvobodilna Fronta; patti che (motivati farsaicamente dall'esigenza d'una più efficace lotta contro il tedesco) escludevano di fatto la libertà di azione delle nostre formazioni partigiane all'Est! Togliatti giunse al punto di ricattare il CLN Alta Italia ed il governo italiano: con lettera 7 febbraio 1945, rivolgendosi all'allora presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, minacciò la guerra civile che il P.C.I. avrebbe scatenato se il CLN Alta Italia avesse ordinato ai partigiani italiani di prendere sotto il loro controllo la Venezia Giulia. In questo quadro, c'era solo da confidare, come scrive Papo, nell'avanzata rapida degli Alleati. **Altra mia nota personale: assai diversamente andarono le cose sul fronte occidentale!**

Qui i comunisti non potevano nutrire speranze d'affermarsi. Ad un convegno per il cinquantennale della Resistenza è emerso che in Val d'Aosta, il 27 aprile 1945, il comandante del quarto reggimento della Divisione Littorio, col. Armando De Felice, prescindendo dalla sorte ormai decisa della RSI, chiese al CLN della Valle d'Aosta una garanzia di supporto logistico in cambio d'una permanenza del suo reggimento in prima linea, per bloccare la probabile avanzata francese. Il comandante delle forze partigiane, Augusto Adam, anziché respingere la proposta, chiese di resistere sul posto e poi di ritirarsi verso Aosta il più lentamente possibile, fino all'arrivo degli angloamericani. Il 29 aprile le truppe francesi si sono scontrate contro le forze italiane, sia partigiane, sia "repubbliche", unite in una provvidenziale comune opposizione all'invasore straniero. Solo il 4 maggio i militari della Repubblica Sociale - avendo frattanto impedito l'avanzata dei francesi - si arresero agli angloamericani e la Valle d'Aosta è oggi territorio italiano. Orbene, territorio italiano erano l'Istria e la Venezia Giulia, nonché il Friuli orientale. Ma ipotetiche coalizioni, sul tipo di quella avvenuta in Val d'Aosta, qui sarebbero state giudicate "sacrileghe" dai corifei della resistenza comunista. Così le giudicano tuttora, come sostengono certi Centri di Studio altamente politicizzati che prospettano condizioni e fatti storici in modo segnatamente unidirezionale (per usare un eufemismo).

L'Unione Istriani organizzò nella galleria Tergesteo una mostra fotografica. Una foto riproduceva alcuni ragazzi della X Mas. Il commentatore della foto (sicuramente

appartenente all'Istituto per lo Studio del Movimento di Liberazione) scrisse che il CLN di Trieste, in obbedienza al CLNAI, rifiutò l'offerta di aiuto militare della X Mas per difendere la città delle forze del IX Corpus. Detto commentatore conclude che, se il CLN avesse accettato, sarebbe stato (testualmente) "un suicidio politico". Chi Vi parla non si rassegnò a questo cervellotico giudizio e riprese il tema sul Piccolo ricordando la collaborazione verificatasi in Valle d'Aosta. Valdevit replicò che, se l'intesa fosse avvenuta gli italiani sarebbero andati incontro ad un bagno di sangue. Era fin troppo facile replicare, sempre sul quotidiano locale (come ho regolarmente fatto) che le foibe e le deportazioni furono qualcosa di assai più terrificante del paventato bagno di sangue. Se ci fosse stata resistenza contro l'invasione slava, innanzitutto restava impregiudicato l'esito della lotta stessa; inoltre avrebbe accelerato l'arrivo degli alleati, ed infine sarebbe stato risparmiato al popolo italiano l'immane ed ingiurioso massacro delle foibe e delle deportazioni.

Concludendo, come volontario della libertà (se occorre, a titolo personale), io depreco che nell'aprile '45 le forze italiane di qualunque colore politico non si siano tutte unite (nel momento in cui i tedeschi volevano solo ritirarsi) per fermare un occupatore straniero. Quest'ultimo aveva già manifestato le sue mire su Trieste e presentate le sue "credenziali" verso gli italiani, sia con le foibe in Istria del 1943, sia con la radicale pulizia etnica già attuata in tutta la Dalmazia. L'illustre Valdevit non trovò alcuna risposta a questa contropelo. In una pagina del Libro particolarmente toccante (225) si legge lo stato d'animo dell'Autore combattente, che chi vi parla - da ex combattente che ha vissuto un 25 luglio ed un 8 settembre e da volontario della libertà che ha vissuto un 29-30 aprile a Trieste - comprende benissimo. Ed è il senso di vuoto, della irrealtà che ci pervade.

Scrive il Papo:
"Si viveva nella realtà del giorno, osservando gli stormi di aerei anglo

americani che facevano ritorno alle loro basi in tempi sempre più brevi, segno che la disseminazione del carico di bombe aveva luogo ormai a ridosso; e questo faceva presagire che la guerra stessa aveva ancora poco da distruggere. Ma nel contempo si viveva nella irrealtà, nel non senso, lasciando scorrere le ore ed i giorni, come se tutto attorno la tranquillità fosse una eredità spettante che veniva tramandata nella incoscienza di una intima certezza comprovata dal diritto alla vita. Non sorge forse tutti i giorni il sole? Anche quando le nuvole cercano di non farlo vedere?... Era dal mare (ne avevamo la certezza) che sarebbero alla fine giunte le navi giuste, quelle che avrebbero dovuto portare, sin sul molo, i soldati del Sud... Camminando lungo la riva, tra gli sguardi stanchi dei pochi pescatori, una pattuglia svogliata che tornava in caserma dal suo ultimo inutile giro, uno avrebbe potuto fermarsi e spingere lo sguardo oltre l'impossibile orizzonte. Esso non poteva tornare ad essere un confine, verso Grado, verso Venezia, alla ricerca di quel fumaiolo che doveva essere in servizio sulla linea; che non occorre avesse un ritorno. Sarebbe bastata l'andata. Dovevano solo arrivare, quelle navi! Gettare le ancore perché questo era anche il loro mare e la terra era la stessa di casa loro; la parlata la stessa anche se sapeva di inflessione diversa da quelle calabresi o campane, ma era pur sempre una parlata italiana; dal tempo di Dante (e ancora più indietro nel tempo, da quando l'Istria era parte della X Regione d'Italia)".

Giorgio Bevilacqua

Il foglietto allegato, relativo al Monumento ai Caduti delle Foibe, costituisce solo un impegno di adesione del singolo esule, e va portato o spedito all'Unione degli Istriani, 34100 Trieste, Via Silvio Pellico 2.



Presentazione del volume "L'Istria e le sue Foibe"
 Una parte del pubblico.

Notizie storiche di Montona

Il Cancelliere Girolamo Diviaco e il Giudice Quirizio Cappelletti

Da "Notizie storiche di Montona" del dr. Pietro Kandler, del 1875, riportiamo fotocopia di una pagina in cui si dà notizie, in un elenco di montonesi illustri per l'anno 1590, di Girolamo Diviaco.

In una pagina precedente, ma che si riferisce all'anno 1801, il Kandler parla dello Scettro di Montona, che il Consiglio di Montona, (forse per... farsi perdonare i cinque secoli di dedizione a Venezia), aveva deliberato di donare all'imperatore d'Austria Francesco. Ricordiamo che la Repubblica della Serenissima ebbe fine piuttosto ingloriosa a seguito dell'occupazione incruenta da parte delle truppe francesi. Con il preliminare di Leoben e il successivo trattato di Campoformido, tutti i territori della Repubblica, Venezia compresa, l'Istria e la Dalmazia, passarono, per volontà di Napoleone e del governo francese, sotto il dominio austriaco (1807). La cattolicissima Austria, per ingraziarsi i nuovi sudditi, ebbe buon gioco nel presentarsi quale liberatrice nei confronti dei francesi, portatori di pericolose idee liberali e perciò rivoluzionari, nonché giacobini anticristo.

Tra i nomi dei montonesi che firmarono l'atto di donazione del Consiglio troviamo tra gli altri, il Giudice Quirizio Cappelletti, - sicuramente Quirizio era nome da tramandare ai posteri -, il giudice Francesco de Tomasi, mentre vediamo un Diviach, il cui cognome, in precedenza Diviaco, era già stato evidentemente slavizzato da qualche solerte prete croato.

d.p.

1557 Stefano Barbo, Dottor di Leggi. *)

1574 Matteo Scampicchio Conte Palatino e cavaliere di S. M. Cesarea per Imp. Autorità Pub. Nod.
- Mes. Stefano Diviaco.

1581 Giacomo Barbo figlio di Stefano Dottor di Leggi.

1590 Girolamo Diviaco illustre cancelliere nello stato Veneto. Tradusse la vita del celebre Carlo Zeno dall'originale latino di Giacompo Zeno Vescovo di Feltre e Belluno, la pubblicò in Bergamo, dedicandola a Catarino Zeno Podestà **). morì in Padova, ove nella chiesa di Carmelitani è il suo sepolcro con tal iscrizione ***)

HIERONIMUS DIVIACUS MONTONAE
IN ISTRIA NATUS
CANCELLARIJ MUNERE TOTO VENETORUM
IMPERIO CLARUS
CANCELL. GERENS ILLMI DÑI MAXIMI
VALERIJ PAT. URBI BRAEF.
OBIIT ANNO 1593

1625 Giulio Pamperga per il suo merito ed esperienza militare liberato da un bando ed impiegato in pubblico servizio.

1641 Cristoforo Barbo dottor di Leggi.

1690 Giacomo Polesini Dottor in ambo le leggi in età di anni 18 laureato. Fiorì per fama di varia letteratura e per abilità distinta nel dipingere in miniatura. Dipl. dell' Università.

Lo scettro di Montona

Nel Tesoro imperiale di Vienna è custodito il bastone di legno bianco, lungo intorno tre piedi con manubrio, ad intagli, con anella di argento, sormontato da un'Aquila Imperiale d'argento surrogata al Leone alato dei Veneziani, cosa di niun pregio d'arte né di antichità, perchè rifatto in tempi non lontani. Unico suo pregio si è l'uso a cui era destinato, di dare cioè investitura o presa di possesso ai Podestà, mentre entravano in carica. Tale simbolo che può dirsi il *bastone del comando*, usavasi da altre Municipalità, e se ne ha ben precisa notizia di Trieste, e del modo con cui investivansi i Podestà. Il bastone veniva dato dal Consiglio al Podestà, ed era segno che i sommi poteri spettavano al Consiglio, e da questi se ne affidava il temporaneo esercizio al Podestà. In Trieste, si usò darlo anche dopo la dedizione alla Serenissima Casa d'Austria, perchè il Consiglio partecipava al Principato; nel secolo XVI i Capitani di Trieste pigliavano possesso colla prestazione di giuramento dinanzi al Consiglio; ma in Montona, dacchè si diede al Principe Veneto, il Principato era riservato a lui solo, e la investita mediante il bastone dato dal Consiglio al Podestà, non era più che la cerimonia, commemorativa cose vecchie e passate; le quali precedendo il 1278, se ne ha testimonianza del nobile stato ed onore in cui era Montona nel medio tempo.

Nell'anno 1801 il Consiglio municipale di Montona deliberava di farne dono di ossequio alla Maestà dell'Imperatore Francesco, che lo accettò benignamente.

Registriamo la deliberazione del Consiglio, e la lettera diretta al Commissario plenipotenziario Conte Carnea Stefano.

Firmatari: Marquardo Polesini direttore Politico - Quirizio Cappelletti Giudice, Francesco de Tomasi Giudice - Giov. Ant. Benleva agente - Pietro Diviach agente - Stefano Cugnago contraditor alle parti, conservator alle Leggi.

GRAZIE ANCHE AGLI ALPINI!

Viale Martiri della Libertà

Dopo il penoso scivolone in cui era incorsa l'Amministrazione Comunale di Trieste nel dedicare, in omaggio agli infoibati, un tratto "stretto e buio" della scalinata che porta a S. Giusto, la Scala dei Giganti, il 29 maggio scorso è stato intitolato ai Martiri delle Foibe uno dei più bei viali del Parco della Rimembranza, questa volta sul Colle di S. Giusto.

L'opera di... conversione è stata pilotata dal Vice sindaco di Trieste Roberto Damiani, che a nome del Comune ha tolto il drappo che copriva la targa, dando poi lettura di un messaggio che opportunamente ricordava il sacrificio dei Martiri.

La cerimonia non era stata sufficientemente pubblicizzata, ma si è ugualmente svolta alla presenza di una qualificata rappresentanza di Autorità, Associazioni d'Arma, rappresentanze di esuli.

In seguito, è stato promesso, verrà dedicata una piazza al civile ricordo di tanta tragedia, e una scultura bronzea, opera di Ugo Carà, verrà pure posta al centro del nuovo Viale Martiri delle Foibe, per ricordarne il sacrificio.

È doveroso ricordare che Trieste, che pure ha pagato un pesantissimo scotto alla barbarie slavo-comunista, è la città che accoglie il maggior numero di esuli, per

cui si può ben dire che il Sindaco di Trieste è pure sindaco della più numerosa comunità di esuli istriani, fiumani e dalmati esistente al mondo, ed è pertanto molto triste dover constatare che molte altre città, tra cui Milano, Treviso, hanno con grande partecipazione preceduto Trieste in questo triste quanto doveroso riconoscimento. Per quanto riguarda Milano, ne aveva dato notizia, riprendendola dal periodico milanese degli Alpini "Veci e bòcia", il foglio della sezione triestina dell'A.N.A. (Assoc. Naz. Alpini) del settembre '98, "L'Alpin de Trieste". Anche sul periodico "Italia Volontaria" della Ass. Naz. Volontari di Guerra, il dott. Dario Buresi, socio dell'A.N.A. di Trieste, aveva scritto un vibrato articolo di protesta contro la prima designazione, - vedi sopra -, che tanta indignazione aveva suscitato.

Alla concitata fase che ha preceduto la nuova più dignitosa designazione, è stato invitato assieme ad altre Associazioni d'Arma, pure il presidente dell'A.N.A. di Trieste, il fiumano ing. Aldo Innocente, che la Famiglia Montonese ringrazia.

Gli Alpini non si smentiscono mai!

p.d.

Il Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani

Lo scorso gennaio, su iniziativa di due consiglieri rispettivamente della Famiglia umaghesa e della Famiglia montonese, è stato costituito all'interno dell'Unione degli Istriani un Gruppo di Giovani.

Si è voluto tentare di costituire questo gruppo poiché è stata sentita l'esigenza, manifestata da alcuni giovani istriani, di creare una maggiore coesione tra figli e nipoti degli esuli all'interno dell'Unione, indipendentemente dalle Famiglie di appartenenza.

Questo gruppo, forte delle proprie radici istriane e dei valori che esse rappresentano, desidera portare avanti nello spirito dei padri delle iniziative nuove per vivere la propria "istrianità" al passo con i tempi.

Dal momento che nelle prime riunioni del gruppo è emerso che c'è un forte desiderio di creare degli incontri per un approfondimento culturale delle realtà geografiche, storiche ed artistiche dell'Istria, sono state organizzate rispettivamente negli scorsi mesi di aprile e di maggio due visite guidate, una a Capodistria e una a Pingente, Vermo, Colmo e Pietrepelosa.

È prevista una terza gita domenica 26 settembre a Pirano e dintorni.

Per il prossimo autunno-inverno probabilmente verranno organizzate altre iniziative, in modo da soddisfare anche altre esigenze, allo scopo di allargare il gruppo e renderlo più coeso.

Per maggiori informazioni e/o adesioni riguardo alle future attività del Gruppo Giovani tel. 040636098 dalle ore 9.30 alle ore 12.00 oppure scrivete all'indirizzo simonepr@freemail.it.

Simone Peri



I cantonieri della «Parenzana»

È il 1924: mio padre e il mio futuro suocero (in basso a destra) sono ritratti insieme ad alcuni colleghi delle Ferrovie dello Stato mentre facevano parte della squadra cantonieri della «Parenzana», a Montona.

Maria Pavat

La tormentosa storia dei beni abbandonati

Una lettera di denuncia che siamo autorizzati a pubblicare.

Precisiamo subito che la lettera scritta al Presidente della Commissione Interministeriale non tocca la persona del dott. Alessandro Falcone, funzionario gentile e correttissimo, costretto a seguire limiti, preclusioni e laccioli imposti dall'alto. Il Presidente ha risposto a Luigi Papo cordialmente, denunciando i limiti in cui è costretto a muoversi ed esprimendo larga simpatia per gli esuli.

Roma 22 giugno 1999

Esimio Signor

Dott. Alessandro Falcone

Presidente Interministeriale della Commissione, di cui alla legge 29-1-1994 n. 98

Signor Presidente,

desidero anzitutto scusarmi per il tono di cui ho improntato involontariamente alcuni miei interventi nella seduta di ieri.

Deve comprendere che siamo, ed io certamente, alla esasperazione: dopo oltre mezzo secolo le nostre questioni vengono il più delle volte trattate con una freddezza burocratica da far inorridire.

Si discute senza esitazione di documentazioni incomplete e se ne addebita la colpa agli "aventi diritto" dimenticando che in un numero impressionante di casi quegli "aventi diritto" sono stati assassinati, che i membri delle famiglie hanno dovuto abbandonare tutto e in fretta per salvare la vita, a piedi, di notte, in barca. Non si lasci ingannare dall'esodo di Pola che rappresentò, tuttavia il culmine di una vigliaccata internazionale ai danni dell'Italia per favorire la Jugoslavia comunista. I nostri governanti di allora non seppero trarre profitto neppure dalla coobelligeranza, neppure dal grande numero di nostri soldati e partigiani morti per la libertà della Jugoslavia e contro - certo nella maggior parte dei casi inconsapevolmente - la nostra libertà.

Documenti normalmente ritenuti validi vengono contestati, come atti di compravendita, certificati di assicurazione, attestazioni di Istituti di diritto pubblico stranieri, nel caso anche croati (oggi); si irridono dichiarazioni di povera gente di certo non abituata a mentire e si accettano per valide le risultanze di quella Commissione mista italo-jugoslava operante per anni a Belgrado senza aver mai operato un solo sopralluogo; così che vennero accettati, e lo sono ancora oggi, per validi, i documenti rilasciati non poche volte dagli stessi assassini e ladri.

Diamo credito così anche a sentenze emesse da tribunali farsa composti da contadini (La prego di verificare alla pag. 59 del mio "L'Istria e le sue foibe"); un segno di croce in rosso o in blu per sottolineare una sentenza di morte; sentenze emesse anche quattro anni dopo l'uccisione dei "processati".

Arriviamo così alla accettazione di quegli inventari che fanno vergogna: officine senza

attrezzi, aziende agricole senza animali, biblioteche senza libri, cornici tarlate con dentro quadri, statue di pietra rotte, ristoranti senza tavoli nè tovaglie, alberghi senza letti nè biancheria di alcun tipo, sale cinematografiche senza macchinari da proiezione nè poltrone, sale da ballo senza neppure un grammofono o un disco e negozi con scaffali miseramente vuoti, cantine senza vino. E come, viva Iddio, viveva quella gente? Che statisticamente era tra le più evolute d'Italia; i contadini vivevano nei paesi ed al mattino si recavano nei campi a lavorare, così che quelle loro case "paesane" non sono state considerate pertinenti.

E non voglio soffermarmi sulla burla - la Commissione è incolpevole - dell'avviamento calcolato, se c'era la proprietà delle mure, sulle nude mura e magari su un bancone vuoto.

Tutto questo, Signor Presidente, è da oltre mezzo secolo che sentiamo raccontarci, quando non siamo noi stessi a raccontarlo. Tutto quanto poteva essere trovato di negativo è stato accertato per vero. E, veda, Signor Presidente, io non protesto contro i funzionari del Tesoro che molte volte hanno fatto ben più del loro dovere, ma legati da leggi ed accordi che è poco definire iniqui.

Si giunge a degli indennizzi, oggi integrativi o anche primi indennizzi o avviamenti talmente al di sotto di ogni morale che la stessa Commissione di trova in imbarazzo. Ma questo non toglie che a volte abbiamo sentito delle risa di schermo o si è messa in dubbio la validità di certificazioni ritenendole inattendibili perchè senza un timbro o un bollo. Il castello di Fianona era noto a tutti, come il palazzo marchionale di Montona, il castello Montecuccoli di Pisino. Per una sola volta mi consenta di scendere al particolare: ancora oggi ci sono decine di persone in grado di attestare che nella abitazione dei miei genitori nelle credenze c'era la cristalleria, e dal mio studio i liberatori se ne andarono portandosi via chi un cassetto e chi un altro della mia scrivania ed i processi si svolgevano in piazza e gli "imputati" apparivano irriconoscibili per le percosse e le sevizie. Ancora oggi, nonostante anche i miei interventi presso l'allora Presidente Scalfaro, non si riesce a dare cristiana sepoltura a quelle vittime. Mi scusi se sono sceso sul personale; non so trattenermi, come alle volte mi è capitato in piena riunione.

Siamo stanchi, Signor Presidente, ed io ho motivo di esserlo per tutti e per me. La tomba della nostra famiglia a Cherso è stata distrutta a martellate; un prezioso archivio è andato disperso. Oggi siamo alla saturazione. Le nostre città erano industrie, la marineria isolana - dai Cosulich ai Tripovich - era famosa nel mondo anche per le proprie navi -, tra i più rinomati ed imponenti cantieri di Fiume, tra le più moderne aziende agricole istriane - dai Polesini ai Frati di Daila ai de Vergottini -. Non è questa la sede per ricordare altre nostre glorie, da San Girolamo al Tommaseo, da Marco Polo a

Sauro. L'Istria fa parte dell'Italia dal 27 a. C., la X Regio.

Lei dirà che questa amara protesta avrebbe dovuto essere fatta prima. Ha ragione, anche se personalmente posso assicurarla che di proteste ne abbiamo urlate a decine. Ma ai nostri morti non si vuole riconoscere neppure una medaglia "senza assegni". Ed è ora di dire basta e di pretendere che l'Italia riconosca di aver elargito alla nostra, alla mia gente, con qualche misero indennizzo, rateizzato, liquidato con spaventoso ritardo, soltanto amarezze.

L'Italia ci deve le sue scuse.

Ho voluto, Signor Presidente, rivolgermi a Lei da italiano a italiano e la mia famiglia all'Italia ha dato tanto, sorridendo o soffrendo, ma sempre con l'amore dei figli. Ed io continuerò a battermi, per quel tanto o poco che mi rimane, perchè alla mia gente sia reso quanto le fu rubato e, ove non possibile perchè quel bene è stato distrutto, sia concesso quell'indennizzo che merita e non valutato su quelle carte di Belgrado o quelle stime di Roma che anche Lei bene conosce.

Ricorda, Signor Presidente, la lettera della Signora Elisabetta Prelaz? Non occorre che aggiunga altro. Ma la Commissione tenga presente questa esasperazione. Per mio conto farò di tutto perchè queste legittime voci giungano alla Camera come al Senato, in tutti le sedi dove la nostra gente ha diritto d'essere ascoltata.

Mi creda, con i miei più cordiali saluti

Luigi Papo

**Furlan Francesco
al Teatro San Carlo
di Napoli.
Faceva la comparsa.
L'opera era la Turandot.**



Gita a Rovigno



Ci avviamo
al Circolo
di Cultura

Visita alla
Scuola
media
Italiana



Poi il ritorno a casa, portandoci negli occhi le immagini dei luoghi
che continueremo per sempre a "sentire" nostri

Gita a Rovigno

Domenica 23 maggio la Famiglia Montonese ha organizzato una gita a Rovigno. Per anni abbiamo visitato città delle regioni italiane più o meno vicine, possibilmente legate a noi da qualche vincolo sentimentale, patriottico. Perché questa volta Rovigno, nell'Istria ora croata? Perché molti dei nostri non la conoscevano, perché è giusto che gli esuli istriani conoscano le loro terre perdute, che per secoli e millenni sono state romane, venete, in una parola, italiane. Terre che amiamo sempre, quali che siano gli attuali occupatori. Qualcuno non condivide questo modo di pensare. Affar suo, diciamo noi. Ci hanno fatto forse del male le nostre case, le strade, le campagne, i nostri paesi? Sono stati loro causa delle nostre disgrazie? Non di certo, semmai hanno subito e sofferto come noi, e allora?

A Rovigno ci attendeva il gentilissimo roviginese prof. Francesco Zuliani che, dopo una vita di lavoro quale ingegnere in Italia, Inghilterra e altrove insegna elettronica presso la locale scuola media italiana, mentre è residente con la famiglia ad Udine.

Bellissima la giornata, più che lodevole l'apporto della nostra guida, l'ing. Zuliani appunto, che in brevi "flash" ci ha raccontato della storia, della lingua, dell'economia, e delle altre ragioni che rendono Rovigno quanto mai interessante e godibile. Abbiamo attraversato il paese storico, un tempo collegato alla terraferma da un ponte, per recarci ad ammirare la chiesa di S. Eufemia, la cui statua svetta sull'alto campanile.

Interessante ricordare che più o meno negli anni '37-'38, uno degli aerei idrovolanti civili di base all'idroscalo di Trieste, e che coprivano la linea per Fiume, Lussinpiccolo, Zara, attraversata l'Istria per portarsi sul mare di Rovigno, a causa della foschia ha colpito con un'ala la pesante statua di S. Eufemia che è caduta in chiesa, per fortuna vuota, sfondando il tetto. L'aereo è precipitato in mare. C'è stata pure qualche vittima.

Abbiamo visitato il Centro Ricerche Storiche diretto dal dott. Benussi che ci ha gentilmente accolti illustrandoci la storia e la funzione culturale del centro stesso che conserva ben 90.000 volumi che trattano in particolare la storia delle nostre terre. Tra questi anche i libri del nostro Luigi Papo. Tantissimi gli studenti, cultori e storici che ogni anno frequentano il centro per ragioni di studio.

Dopo l'ottimo pranzo servito in un bellissimo locale fuori città, abbiamo visitato S. Lorenzo del Pasenatico, ammirandone i resti che ricordano un passato difficile e glorioso, dopodiché, il tempo ce lo consentiva, abbiamo sostato a Parenzo, che mostra ancora, fortunatamente risparmiati dalla guerra, case, palazzi e monumenti e chiese del suo passato romano, bizantino e veneto.

Li abbiamo salutati e calorosamente ringraziato il prof. Zuliani. Poi il ritorno a casa, portandoci negli occhi le immagini di tanti luoghi che continueremo per sempre a "sentire" nostri.

Una serata da ricordare

Carnevale 1999

Com'è ormai tradizione consolidata da anni, anche questa volta, in occasione del Carnevale, lo scorso 13 febbraio la Famiglia Montonese ha organizzato una allegra serata con danze e "capuzi" all'Unione degli Istriani.

Tutti hanno contribuito secondo le proprie possibilità alla riuscita di questa festa, chi con doni, chi invece ha allestito la sala.

Tuttavia il successo si è raggiunto grazie all'instancabile Giovanni Melon il quale si è premurato di fornire le cibarie (luganighe, capuzi e patate in tecia) e si è anche assunto il ruolo dell'animatore della serata.

Scoccata la mezzanotte vi è stato un doppio festeggiamento.

Per festeggiare San Valentino gli uomini presenti hanno donato alle rispettive consorti una rosa rossa.

Ma non si è voluto dimenticare nemmeno le "single" alle quali è stato regalato pure un fiore.

Un particolare festeggiamento "a sorpresa" è stato riservato alla nostra Elena Belletti, la quale proprio lo scorso 14 febbraio compiva 92 anni.

Per l'occasione la Famiglia Montonese, oltre a proclamarla reginetta del ballo, le ha regalato una torta di compleanno e un mazzo di fiori.

Così tra balli, scorpacciate di dolci accompagnate dal nostrano vino di Montona portato da Alfredo Rabusin e la distribuzione dei doni, che aveva come premi finali un prosciutto crudo offerto dal dott. Papo e due foto in cornice di una fiabesca Montona fra la nebbia offerte dalla signora Quattrocchi, si è andati avanti fino alle tre di notte.

Arrivederci al Carnevale del 2000!



All'ultimo ballo di Carnevale, Elena Belletti spegne le candeline dei suoi 92 anni. Auguri Elena!!!

Omaggio all'avv. Lino Sardos Albertini...

ricordando Osimo e il confine marittimo nel Golfo di Trieste

Rinnoviamo anche da queste pagine, a nome della Famiglia Montonese, l'augurio vivissimo all'avv. Lino Sardos Albertini e Consorte per il raggiunto 60° anniversario del loro felice matrimonio.

Ricordiamo che l'avv. Lino è stato uno dei fondatori, (tra questi anche il nostro compianto presidente Bepi Flaminio), dell'Unione degli Istriani, nel lontano 1954. Per questo, e per altri meriti acquistati nel nostro campo, ha ricevuto recentemente, dalle mani del presidente dell'Unione Silvio Delbello, l'ambito premio "Solidarietà Istriana", rappresentato da un medaglione con raffigurante la capra, simbolo della nostra terra.

Ma il nome dell'avvocato Lino Sardos Albertini è legato anche ad un fatto particolare relativo al nefasto Trattato di Osimo.

Nell'anno '75-'76 chi scrive era presidente del Lions Club di Trieste, mentre l'avv. Lino era presidente dell'Unione degli Istriani e pure socio del sodalizio citato. Insieme concertammo un'azione per far conoscere a una parte sicuramente qualificata di italiani, i veri e crudi termini del trattato che il governo di allora si accingeva a sottoscrivere nel pressoché sconosciuto paese delle Marche. Furono da noi, Lions e Unione, inviate 24.000 (ripeto ventiquattromila) lettere personali agli altrettanti soci Lion d'Italia, più un plico particolare ai presidenti dei tanti club Lion sparsi per il Paese. Una faticaccia, risolta con convinta dedizione da un gruppo di volontari, nella sede di via delle Zudecche. Tra i soci Lion vi erano tante personalità di spicco, e pure parlamentari, tra cui l'on. Andreotti. La nostra azione non spostò di un millimetro quanto deliberato in alto loco. Tutti i partiti di governo e di opposizione, comunisti, socialisti, democristiani, liberali, - sì, anche i liberali -, approvarono il trattato; favorevole, tra le quinte, pure il Vaticano. Determinante pure l'interessata spinta della politica statunitense.

Per la storia ricordiamo che se ne disciò duramente, ovviamente senza esito, solo la destra nazionale del M.S.I.

Un turpe regalo alla Jugoslavia comunista di Tito, alla faccia del buonsenso, della dignità e degli interessi dell'Italia.

L'Italia aveva perso la guerra, e sta bene, ma ciò non comporta che lo sconfitto debba procedere per l'eternità con i calzoni abbassati! Il pezzo forte della nostra missiva di cui sopra era costituito da un manifesto che dimostrava l'inutilità e il danno insito nel trattato, che determinava la definitiva cessione della ex Zona B alla Jugoslavia comunista di

Tito, mentre una cartina, inclusa nel manifesto, riproduceva il confine marittimo stabilito nel tratto di mare che dà accesso al porto di Trieste, in altre parole nel Golfo di Trieste.

Riproduciamo quella cartina, perché si abbia nozione di quanto precaria sia la situazione, e non solo sul piano teorico, per l'aggravante inaudita e imperdonabile che al trattato non è stato nemmeno allegato un documento che impegnasse l'allora Jugoslavia a permettere in ogni evenienza il libero transito delle navi di grosso tonnellaggio da e per Trieste. In altri termini, siamo alla mercé della "buona volontà" (!) e della tolleranza del governo jugoslavo allora, del governo sloveno oggi.

Come si vede, il triangolo scaleno tratteggiato, posto entro i confini delle acque territoriali slovene e croate (peraltro ancora da definire dopo la nascita delle due nazioni a seguito della disgregazione della Jugoslavia), segna gli alti fondali su cui le nostre navi sono costrette a transitare, essendo insufficienti i fondali delle acque territoriali italiane.

Perché i governi del dopoguerra e la diplomazia che da essi dipendeva hanno difeso così male gli interessi nazionali?

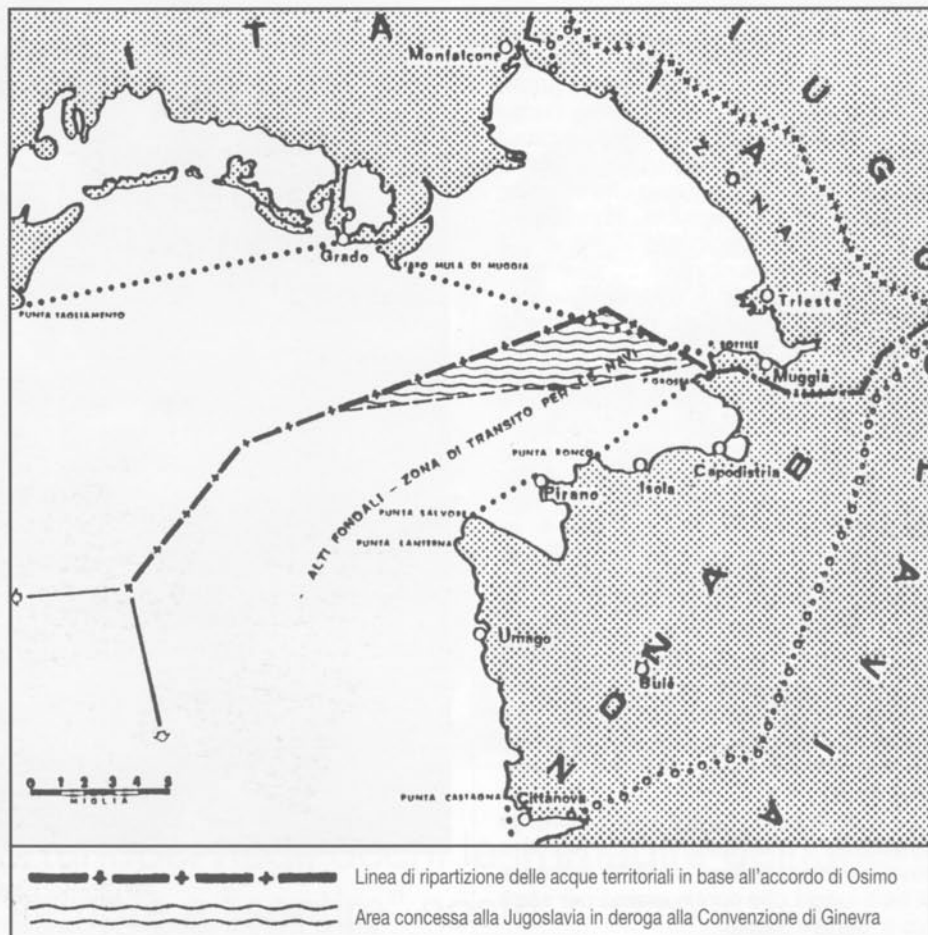
Perché abbiamo firmato il Trattato di Pace che Germania e Giappone non hanno mai sottoscritto? Perché abbiamo firmato il Trattato di Osimo, - in pratica un secondo trattato di pace -, con perdita del territorio nazionale, caso forse unico nella storia?

Perché dopo la disgregazione della Jugoslavia ci siamo affrettati ad assicurare le nuove nazioni, Slovenia e Croazia, che avremmo mantenuto fede a tutti i trattati e impegni vari firmati con la scomparsa Jugoslavia?

Eravamo noi in una posizione di forza in quel momento, non ne abbiamo minimamente approfittato. Perché? Per debolezza, per masochismo, per autolesionismo, o forse per far apparire sempre più gravi le colpe presunte o reali del vecchio regime, che negli anni dell'anteguerra godeva della adesione dell'80% degli italiani (percentuale che nessun governo democratico potrà mai raggiungere).

Misteri della politica o forse della "non politica" dei governi italiani del dopoguerra, tutti all'insegna dell'antifascismo; a fascismo morto, naturalmente, cioè all'italiana.

Dino Papo



Alla Cava rossa di Arcevia nelle Marche

Trovarsi all'improvviso, dopo una giornata di grande pioggia, davanti alla cava rossa di Arcevia in località Madonna dei Monti, è come sentirsi trasportati nel pieno della nostra Istria attorno a Pisino, verso Montreo e Scropetti, dove il terreno è rosso per la bauxite e le cave rosse si susseguono, anche se non con degli strapiombi, nè in mezzo a boschiglie.

La roccia è rossa, e ne ho preso una scheggia così come Vittorina ne aveva presa una da quella fossa comune che custodisce, presso Scropetti, quei venti nostri Montonesi. Il ricordo di due martiri. Ma c'è una profonda differenza. Leggo che il Comitato per le onoranze alle vittime della Madonna dei Monti auspica che "il ricordo del loro sacrificio serva finalmente alla ricostruzione d'una sola grande famiglia nell'unica Patria italiana". La differenza è enorme, perchè per le nostre vittime non è neppure l'ora di sperare in un'unica Patria italiana.

Devo spiegare: il 14 luglio 1944 mentre dal Sud stavano avanzando le truppe alleate ed i tedeschi erano in piena ritirata, un gruppo di partigiani assassinò sei donne e sette uomini, tutti avanti negli anni, accusandoli di colpe mai commesse, trattandosi forse solo di una ferocia innata, del desiderio di comunque uccidere, magari per uno sgarbo, una parola detta o non pronunciata, l'antico sospetto, in una Italia di 40 milioni di fascisti, d'aver avuto a che fare con il fascismo. Questo accadde presso Arcevia, nelle Marche, a due passi da Ancona - Senigallia - Fabriano. E tale fu l'assurdità dell'eccidio, che non poteva trovare giustificazioni, che alla promulgazione dell'amnistia Togliatti, persino la data fu spostata, per far vedere che s'era trattato di azione bellica e non di assassinio.

Ogni anno in quel giorno si ritrovano i congiunti e quanti non possono dimenticare e quanti continuano ad invocare "de profundis clamo ad te Domine. Domine audi vocem meam". Un latino che anche prima del Vaticano II tutti i nostri contadini comprendevano. Audi vocem meam. La differenza tra quei nostri morti e questi di Arcevia è che, sia pure con anni di ritardo, nelle Marche un Comitato per le onoranze può trasfigurare quella cava, la radura che la apre agli occhi, quel bosco bagnato dalla pioggia, quella prima fossa ove una croce invita alla preghiera ed al raccoglimento e quella lapide, posta un giorno clandestinamente nella chiesetta della Madonna dei Monti a ricordo di quelle undici vittime, può sussurrare a qualcuno di ricordare quei morti, ritenuti una prova di pax comunista.

Nel silenzio impressionante tra gli alberi, oltre duecento persone, nonostante il maltempo, raccolte davanti al piccolo altare improvvisato, ad inchinarsi alla elevazione e ad irrigidirsi nell'attenti al suonare del silenzio fuori ordinanza, ripetuto da una fanfara dei Bersaglieri, e c'era un maresciallo dei Carabinieri sull'attenti, perchè quegli undici erano morti per l'Italia e chi l'Italia rappresenta li saluta come un militare saluta i caduti per la Patria.

La differenza è che là, presso Scropetti, c'è ancora solo una croce di legno, posta quasi clandestinamente, un prete può bisbigliare una preghiera e nessuna fanfara può suonare quel silenzio fuori ordinanza che i vecchi soldati conoscono, che ha accompagnato i loro morti sul campo.

E là, presso Scropetti, c'è anche un Carabiniere e lo dissi a quel maresciallo, ringraziandolo per quel suo attenti, rivolto non solo alle vittime di Arcevia ma anche a quelle dell'Istria che, sottovoce andavo ricordando, in un parallelo agghiacciante: le stesse accuse, identiche le tecniche; le ruberie

seguite al massacro della famiglia Manzoni a Lugo come della famiglia Hütterot a Rovigno, nell'isolotto di Sant'Andrea; la cava rossa di Arcevia e le decine di cave rosse attorno a Pisino, a Gimino, a Montreo.

La stessa tecnica e non fu casuale: anche alla Madonna dei Monti operarono dei partigiani slavi ed erano comunisti.

Come se mi fosse stato concesso di recarmi là presso Scropetti, la stessa cava rossa, la stessa terra, gli stessi morti.

Domine audi vocem meam.

Isetto



Due vecchie cartoline di Montona, prima e dopo la Redenzione



Cara Annamaria...

Annamaria Muiesàn Gaspàri, piranese, che ha sofferto la perdita del padre per mano slavo-comunista, autrice del libro "Via Vico Predonzani 666", presentato nell'ultimo numero del nostro giornale, esprime su "Voce Giuliana" il suo pensiero sul problema dei "rimasti" e delle cospicue sovvenzioni che sotto diverse forme i nostri Governi, tramite diversi canali più o meno diretti, fanno cadere a pioggia sulle Comunità o Unioni di italiani (o sedicenti tali) d'oltre frontiera. Sono cose che conosciamo benissimo, come conosciamo da anni quali sono le opinioni di Annamaria Muiesàn al riguardo. Lei poi, scrittrice consumata, ci mette di suo tanta grinta e passione, e non si può darle torto.

Le pensioni di guerra, per citare un caso, che l'INPS, complice il governo dell'epoca, eroga a ex cittadini e militari italiani per lo più di lingua slovena o croata, divenuti partigiani comunisti e poi rimasti nelle terre cedute, costituiscono un insulto per tutti gli italiani che hanno combattuto per l'Italia e che non hanno mai ricevuto alcunché.

Ci dispiace però che Annamaria, nella sua "catilinarina" che in parte condividiamo dica, tra l'altro: "E quando qualche montonese, malato di nostalgia, scende per le feste padronali a mangiare i "bussolai" con i "rimasti", si accorge che nella sede ristrutturata con i fondi italiani, quelli si guardano bene dall'espore il tricolore italiano".

Ricordo che in una giornata che abbinava la presentazione del volume e relativo CD sul compositore e stampatore di musica Andrea Antico, montonese, vissuto a cavallo del 1500, con l'inaugurazione della sede della UI di Montona (i locali abitanti italiani si potevano contare sulle dita di una mano), ai lati della targa posta all'esterno della sede erano affisse le bandiere croate e italiane, quest'ultima finalmente senza la famigerata stella rossa.

Cara Annamaria, anch'io, come te, speravo che l'Italia avrebbe vinto la guerra, e anch'io ho dato quanto potevo per questo fine. Ma purtroppo abbiamo perduto, tutti abbiamo perduto e pagato, ed abbiamo dovuto sopportare, sebbene con dolorosa fievolezza, le inevitabili conseguenze, prima fra tutte l'iniqua cessione delle nostre terre. Ma non dobbiamo rendere ancora più difficile la situazione. Abbiamo gioito per la caduta del Muro di Berlino; qui, sul nostro confine, si vorrebbe elevarne uno nuovo.

Non sono ovviamente d'accordo, mentre rilevo nel pensiero di Annamaria una certa dose di intolleranza, che sarà in buona parte giustificata e giustificabile, ma che fa parte del "suo" pensiero, del "suo" modo di vedere le cose, sentimenti che rispettiamo,

come riteniamo altrettanto rispettabile chi la pensa diversamente, pur senza dimenticare il proprio passato, senza rinnegare niente e nessuno.

Sui milioni, tanti milioni, versati dal governo italiano a Montona, di cui fa cenno "la Muiesàn", notizia riportata dal quotidiano di Trieste, e che per la verità ci era sfuggita, non sappiamo cosa dire, salvo che nessuno ne era a conoscenza, e che certamente non sono passati per le nostre mani.

E riguardo a "qualche montonese malato di nostalgia che scende ecc. ecc." a rivedere il proprio paese, forse per l'ultima volta, ad assistere alla messa in quello che ancora considera il "suo Duomo", la "sua" chiesa, mentre la messa è officiata in italiano da un prete giunto espressamente da Trieste, chi scrive si guarderebbe bene dal farci sopra del velato sarcasmo, perché quella "nostalgia" è un sentimento legittimo e sacrosanto che nulla ha a che fare con i "rimasti".

Chi lo sente e chi non lo sente, questo struggente sentimento, con il diritto, per ognuno di pensarla come crede e con il dovere, per ognuno, di rispettare il pensiero dell'altro.

Scusami, Annamaria, ma la mia franchezza non è da meno della tua.

Dino Papo

Lettera ricevuta da Torino

Spett. le Redazione
"4 Ciacole sotto la Losa"
Montona

Con ritardo colgo l'occasione di comunicarvi che a Torino il 27 febbraio 1999 è stata inaugurata la Sede ANVGD e Circolo Unione Profughi e Rimpatriati dall'Estero.

Erano presenti alla manifestazione molti montonesi residenti a Torino.

Per l'occasione nel salone al piano inferiore è stata allestita una mostra di quadri dei paesi istriani.

Presenti alla cerimonia autorità locali e, per ANVGD il vicepresidente e presidente nazionale ing. Silvio Cattalini, il presidente di Torino cav. Fulvio Aquilante, il presidente della Consulta Piemontese sig. Antonio Vatta, il Sindaco del libero comune di Pola dott. Bernardino Gissi, il presidente della consulta Lombarda comm. Antonio Cepich.

È seguita un'ampia relazione sull'attività svolta dalla Associazione di Torino che dopo anni di lotta contro l'opposizione delle autorità locali finalmente hanno visto coronare le richieste in base alla legge 560/93 per riscattare gli alloggi costruiti per i profughi. Sono stati fatti interventi sugli incontri con il governo per quanto riguarda tutti i nostri problemi ancora rimasti irrisolti. La festa si è conclusa con un brano dell'opera "L'urlo dell'abisso" composta dal maestro Donorà di Dignano.

Per finire, Padre Rocchi ha celebrato la Santa Messa nella storica chiesa di Santa Caterina da Siena, costruita assieme alle case dei profughi.

Eugenio Maisani

Un particolare affettuoso saluto ad Armando e Teresa Jannucci, che dalla Francia non mancano mai di inviarci i loro saluti e l'attestazione del loro amore per la nostra Montona.



Torino. Tavolo della presidenza del Convegno.

Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico della nostra rivoluzione: è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra: è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto, è la lotta fra due secoli e due idee. **MUSSOLINI**

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE
 ESSENTE DA TASSA PER L'ITALIA E PER LE COLONIE

*Il giorno in cui
 si sono ridotti
 rostri ripete
 Dio*



Ilario Peri
Peri Enrico
"Montone"
Polp

Grado, Cognome e Nome del mittente:

Sug. Peri Ilario
277 Regg. Fat.
 Reparto *III Brig. me.*
I. B. Fig. POSTA MILITARE 156

Pubblichiamo l'ultima cartolina inviata dal sergente Ilario Peri allo zio Enrico, prima della partenza per il fronte russo, dove venne fatto prigioniero nella spaventosa ritirata dell'inverno 1942.

Iniziata la collaborazione italo-russa per il recupero delle salme dei nostri caduti, una comunicazione dalla Russia informava la famiglia che il sergente Ilario Peri, rinchiuso in un campo di concentramento, era deceduto il 12 aprile '43.

La salma non era recuperabile, perché sepolta in una fossa comune con caduti di altre nazionalità. Quale la tragica realtà nascosta tra le righe delle stringate comunicate? Non lo saprà mai nessuno.

LA FAMIGLIA MONTONESE RICORDA CON COMMOZIONE
 ILARIO PERI, UNO DEI TANTI ITALIANI
 CADUTI ONOREVOLMENTE PER LA PATRIA.

"In questi ultimi giorni della mia permanenza in Patria ho voluto venire a voi con questa mia. Godo ottima salute, come spero sarà di voi. Nel mese venturo partirò; parecchi giorni di viaggio mi attendono, e saranno duri a passare. Vi giunga i miei cari saluti.

Ilario



Il Capitello "de Carneval" come si presenta oggi dopo i lavori di restauro. Nella foto Ferruccio Linardon, la sorella Fiara Linardon con il marito Fulvio Coloni.

Enea Marin. Lo ricordiamo



Nato nel 1932 a Momiano d'Istria, ha conseguito il diploma di abilitazione magistrale e quello in archivistica, paleografia e diplomatica.

Vice direttore-economista del Collegio Convitto annesso all'Istituto Magistrale di Parenzo, lasciò esule la sua terra, per venire a Trieste, dove trovò da occuparsi come impiegato nell'Azienda comunale, ACEGAT, divenendo in seguito Capo dell'Ufficio Personale, dedicandosi, per la sua particolare competenza, anche dell'Archivio e Protocollo.

Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, era socio della gloriosa Società di Minerva, fondata da Domenico Rossetti nel 1810 e componente del Collegio dei probiviri. Era inoltre membro della

Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana, del Consiglio Direttivo della Lega Nazionale e della Comunità di Momiano d'Istria.

Membro della Giunta esecutiva dell'Unione degli Istriani, era Vice Presidente del Circolo Culturale "Norma Cossetto".

Studio di storia, specie istriana, ha scritto saggi, recensioni e centinaia di articoli, in buona parte sulla stampa periodica giuliano dalmata in esilio, ed ha redatto la prefazione a due opere del Bogneri.

Volontario negli Alpini ove prestò servizio fin al 1945.

Questo il nutrito curriculum di Enea Marin, deceduto il 17 agosto scorso; un grande istriano, un amico, un patriota.

Anche da questo giornale, che spesso ha ospitato suoi scritti, sempre centrati e interessanti, giungano ai familiari le più vive espressioni di cordoglio e di rimpianto.

Notizie liete



COMPLEANNO

Maria Belletti
de Montona

ha compiuto 87 anni.

*La sua bisnipotina
Federica augura
alla sua nonna
col baston
tanti anni sereni
Bacini bacini*

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

- PERSI Fausto - Milano - Lire 20.000
 FLEGO Vittorio - Trieste - Lire 20.000
 BELLETTI Albino - Trento - Lire 130.000
 JANNUCCI Dario - Basiglio - Lire 50.000
 VICCO Bruno - Trieste - Lire 50.000
 ANSELVE Edvige - Tarvisio (Ud) - Lire 50.000
 DIVIACCO ZUPPINI Maria - Genova - Lire 50.000
 BRUNAT RITOSSA Laura - Trieste - Lire 20.000
 TOMASI Rina - Brescia - Lire 30.000
 MARONE Italia - Bari - Lire 20.000
 LINARDON Grigio FIDES - Mestrino (Pd) - Lire 30.000
 SIROTTI Lucio - Monfalcone (Go) - Lire 25.000
 MAIZAN Dolores - Torino - Lire 30.000
 Ass. Naz. VENEZIA GIULIA e DALMAZIA - Venezia - Lire 10.000
 CLIMI Maria - Varazze (Savona) Lire 23.000
 CLIMI Graziella - Arenzano (Ge) - Lire 20.000
 BRECCIA Miranda - Novi Ligure (Al) Lire 30.000
 BELLETTI Libera - Torino - Lire 30.000
 GERMANI Angelo e Italia - Trieste - Lire 50.000
 ANTONINI Caterina - Trieste - Lire 50.000
 TORTORIELLO Bruno - Monfalcone - Lire 30.000
 COLLI Santina - Trieste - Lire 50.000
 BENCI Costantino - Trieste - Lire 30.000
 PAPO Paolo - Roma - Lire 100.000
 TRAVAN Graziella - Bolzano - Lire 30.000
 AGOSTINELLI Laura - Conegliano (Tv) - Lire 30.000
 Con gli auguri per i 96° anni della cara mamma Eugenia LINARDON, dal figlio Lionello - Torino - Lire 50.000
 SANDRI Franco - San Vito al Tagliamento (Pn) - Lire 50.000
 BARI Leopoldo - Pisa - Lire 20.000
 MAISANI Nirvana - Settimo Torinese - Lire 100.000
 VIDULI Marzia - Trieste - Lire 25.000
 GIGANTE Maria - Trieste - Lire 10.000
 VISINTIN Rina - Monfalcone (Go) - Lire 20.000
 BENVENÙ Lina - Firenze - Lire 50.000
 PAOLINI Otello - Trieste - Lire 15.000
 DE CASTELLO Neun - Vicenza - Lire 30.000
 PAOLETTI Italia - Bologna - Lire 50.000
 ONGARO Anteo - Trieste - Lire 20.000
 BURELLO Clotilde - Torino - Lire 20.000
 CORAZZA Marta - Napoli - Lire 50.000
 PEDERCINI Renata - Treviso - Lire 10.000
 BENCI Pietro - Trieste - Lire 20.000
 DEZZONI Giuseppe - Empoli - Lire 30.000
 Ossigeno alle "Quattro Ciacole" che deve vivere, da Alide GERMANI - Milano - Lire 50.000
 PAOLETTI Ernestina - Avellino - Lire 20.000
 MELON Claudio - Trieste - Lire 20.000
 PALMI Giulio - Trieste - Lire 50.000
 ZIGANTE Elia - Trieste - Lire 30.000
 CORAZZA Robinia - Trieste - Lire 30.000
 COBOLLI Eugenia - Roma - Lire 30.000
 ZAMPA Renato - Trieste - Lire 40.000
 PALUSA Ruggero - Trieste - Lire 30.000
 PALUSA Renata - Trieste - Lire 30.000
 DIVIACCHI Carmelo - Trieste - Lire 20.000
 MORATTO Elda - Trieste - Lire 10.000
 BELLIAN Davide - Trieste - Lire 50.000
 FURLAN Clara - Trieste - Lire 25.000

LACOSEGLIO Giovanna - Trieste - Lire 30.000
 POLESINI Luisa KARUMANCHIRI - Canada - Lire 70.000
 MILIA Nerina - Cagliari - Lire 10.000
 ZIGANTE Elia - Trieste - Lire 30.000
 PISACCO Clelia - Trieste - Lire 20.000
 Per la Chiesa di Subiente da BARAGGINO Ezio - Trieste - Lire 50.000
 JANNUCCI Armando - Villerupt (Francia) - Lire 50.000
 BRECCIA Romano - Tortona - Lire 100.000
 STEFANUTTI Gilda - Latina - Lire 50.000

IN MEMORIA DI...

Per i propri cari defunti STEFANUTTI Aldo - Padova - Lire 50.000
 In ricordo dei miei cari defunti Pietro e Aurelia PISANI e DESIO Pasquale da Liliana PISANI - Cava dei Tirreni (Sa) - Lire 50.000
 In ricordo dei miei cari da Enea PAOLETTI - Torino - Lire 30.000
 In memoria dei genitori PAOLINI Giuseppe e PAOLINI Carmela dal figlio MARINO - Trieste - Lire 30.000
 Per ricordare FORNASARO Guido nel XII anniversario della sua scomparsa da Renata, Umberto, Marina ed Annamaria - Padova - Lire 100.000
 In ricordo dei miei cari defunti da PISACCO Ida - Ronchi dei Legionari - 40.000
 In memoria di CAPPELLETTI Santo, dalla moglie Carminia e figlia Wally - Venezia - Lire 50.000
 In memoria dei miei cari genitori CROCETTI Antonio e Giuseppina e della sorella Bruna da Aurelia CROCETTI in NOVIELLO - Venezia - Lire 20.000
 In memoria dei genitori, BENSI Ramiro e ROSSI Costantina, dalla figlia Maria Luisa BENSI - Venezia - Lire 20.000
 In memoria di CRAMER Giovanni, i tuoi cari - Trieste - Lire 300.000
 In memoria dei nostri cari defunti, da Sergio e Uccia LINARDON - Trieste - Lire 50.000
 Per ricordare Mario CAPPELLETTI da Lucetta CAPPELLETTI - Ancona - Lire 50.000
 In memoria dei miei cari defunti da MORARO Antonia - Trieste - Lire 100.000
 In memoria di Ida VICO in PAOLINI dai nipoti Paolo, Santo, Marina PAOLINI e Franco SANDRI - Muggia - Lire 120.000
 In memoria di Antonia MELON e Giovanni PAOLETTI dalla figlia Giuliana BELLETTI - Scuoto (Go) - Lire 15.000
 Per onorare la memoria di Liliana MELADOSI BORSATTI, dal marito Italo - Trieste - Lire 50.000
 Per ricordare i miei cari defunti, nonni Maria e Giovanni BATTISTA, mamma Giovanna, papà Giuseppe, fratello Giovanni e nipote Gianfranco, con il più vivo affetto, Mario TREVISAN - Trieste - Lire 50.000
 In memoria dei miei cari genitori sepolti a Ludi (California) Giuseppe e Marcella LINAR-

DON, dalla figlia Nevja e marito SIMONELLI Gianfranco - Tortona - Lire 50.000
 In memoria dei miei cari genitori DECASTELLO Gaetano e BELLETTI Luigia dal figlio Mario - Bologna - Lire 50.000
 In memoria di Dolores CASSANO da FERRI Francesca - Modena - Lire 100.000
 In memoria di Checo e Basilio CANDOT, Stefano VENTIN, VAIVODA e Beppo VESNAVER, abili costruttori da Carlo Mario DIVIACCO - Genova - Lire 20.000
 In memoria di Attilia da Carlo Mario DIVIACCO - Genova - Lire 30.000
 Per ricordare i cari genitori, Toni e Ida dal figlio Antonio MELADOSSI - Roma - Lire 30.000
 Nel I anniversario della sua scomparsa per ricordare la mia mamma, Anna CORENICH in FURLAN dal figlio Pino - Genova - Lire 20.000
 In memoria di TOMASI Francesco da TOMASI CAMPAGNI Maria Grazia - Pisa - Lire 50.000
 In memoria di Eleonora BENCI SUPLINA da Lina SUPLINA OPARA - Muggia - Lire 10.000
 In memoria dei montonesi scomparsi, da Antonio MELADOSSI - Roma - Lire 30.000
 In memoria del marito Ernesto dalla moglie Luciana ZANINI - Trieste - Lire 50.000
 In memoria di Ida VICO PAOLINI, dal marito Vittorio e figli - Trieste - Lire 40.000
 Per ricordare tutti i nostri cari defunti da Luigi e Vittorina PAPO - Roma - Lire 200.000
 In memoria degli zii Gaetano e Gigetta DECASTELLO, da Antonietta CORSI - Trieste - Lire 20.000
 Per ricordare il fratello Redento da Luciano CANDOT - Trieste - Lire 50.000
 Per ricordare il papà Celestino MILANI, la figlia Lionella che lo ricorda - Trieste - Lire 50.000
 Per ricordare i miei cari defunti Piero, Faustino, Carmino e Giuliano BELLETTI da ANTONAZZI Gina da Levade - Trieste - Lire 50.000
 Per ricordare le sorelle Palmira, Redenta, Bernardina e Mario dal fratello Davide BELLIAN - Trieste - Lire 50.000
 In memoria della mamma Maria e del papà Basilio, dai figli Manlio e Lino CANDOT - Trieste - Lire 100.000
 In ricordo del marito da LACOSEGLIO Giovanna - Trieste - Lire 20.000
 In memoria di DIVIACCO Renato del cognato e della moglie da CERQUENI Sergio - Trieste - e DIVIACCO Maria - Genova - Lire 100.000
 In ricordo dei miei cari defunti da PAOLETTI Anita - Monfalcone (Go) - Lire 50.000
 Per ricordare i miei cari defunti da PAOLETTI Nives - Begliano (Go) - Lire 50.000
 In memoria di Antonio MILANI dalla moglie Maria, figli e nipoti, - U.S.A. - \$ 50 (Lire. 83.202)
 Per ricordare i miei cari genitori Matteo e Maria dalla figlia Clelia PISACCO - Trieste - Lire 40.000
 In memoria dello zio Giuseppe CERNECA "Zamarich", dalla nipote Clelia PISACCO - Trieste - Lire 20.000
 Per onorare la memoria dei miei cari defunti da FURLAN BASSANESE Adalgisa - Trieste - Lire 50.000
 In memoria di Ida VICO in PAOLINI dal marito Vittorio e figli - Lire 40.000
 In ricordo della mamma Paolina MELON ved. BAF dal figlio Severino - Lire 100.000
 In memoria della signora Paolina MELON ved. BAF dal dr. Dino Papo - Lire 100.000
 In memoria del marito Lionello GHERSA la moglie Lina - Lire 50.000

Gavemo compagnà a Santa Margherita



Ida Vico in Paolini

Nata a Montona il 9/2/1910
 Morta a Muggia il 21/2/1999

La ricordano il marito Vittorio i figli Vittorina, Guido, genero, nuora e nipote.



Emilia Diviacchi in Giagodi

Nata a Montona il 28/2/1908
 Deceduta a Cormons il 12/11/1998

Maria Godeas ved. Belletti

Nata a Buie il 24/3/1910
 Deceduta a Trieste il 18/3/1999



Paolina Melon ved. Baf

Nata a Villa Meloni di Montona il 23/11/1914
 Deceduta a Trieste il 25/7/1999

Rimasta vedova in giovane età con due figli e i genitori da mantenere, si è battuta con una forza d'animo incredibile per dare dignità e soddisfazioni alla sua famiglia, facendosi benvolere per il suo carattere estroverso, oltre che per la sua generosità.

La Famiglia Montonese si associa al dolore dei familiari e in particolare del figlio Severino Baf, Direttore Responsabile del nostro giornale.

Domenica 7 novembre, nella Chiesa del cimitero di Sant'Anna, alle ore 15.30 verrà celebrata da Don Ellis Tommaseo, una Santa Messa in memoria dei defunti di Montona.

Ricordatevi sempre della rubrica:

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA,
unica fonte di sostegno per l'economia e l'attività della Famiglia stessa.

La Fiera d'agosto - Montona 1999

Don Ellis e il presidente della nostra Famiglia in raccoglimento vicino alla piccola croce che da qualche anno vigila sui resti dei nostri caduti di villa Cattuni, che ancora attendono cristiana sepoltura.



Nel prossimo numero di "... 4 ciacole..." daremo ampia notizia della Fiera, della visita a Grisignana, e del ripristino del capitello dedicato alla Madonna della Salute sopra "la Rotonda". Anticipiamo un fervido grazie al coro "Arupinum" della Famiglia Rovignese, che ha magistralmente accompagnato la Messa dell'8 agosto a Montona.



Il Coro "Arupinum" accompagna la Santa Messa nel Duomo di Montona.



Onorina Ghera dà lettura della "Preghiera dei fedeli" di Mons. Santin. A Virgilio Rabusin, giunto dall'Australia, l'onore di reggere la bandiera della Famiglia.



Nel Duomo di Montona, in occasione della Fiera, 8 agosto scorso, presenti gli esuli della Famiglia Montonese, è stato esposto l'Altarolo dei Colleoni, e, sul piccolo altare antistante l'Altare Maggiore abbiamo ammirato il reliquario contenente la Sacra Spina. Secondo la tradizione questa Spina, che è spruzzata di sangue, ed è riposta in una crocetta di cristallo di montagna, in tempo di guerra si colora di rosso sanguigno, mentre in tempo normale è di colore marrone chiaro. (Da "Memorie sacre e profane dell'Istria" di P. Petronio, 1861).